Pietro Nobile
Indefinito infinito
www.pietronobile.com

L'indefinito Infinito di Pietro Nobile realmente non ha confini. Questo suo ultimo lavoro può essere ammirato sotto diversi aspetti: la tensione esecutiva (fluidità e passione), la creatività compositiva e – non ultima – la qualità tecnica delle registrazioni.

Pietro si riconferma abile esecutore: nonostante sia dotato di una eccellente tecnica, modera il virtuosismo utilizzando ciò di cui c'è bisogno senza strafare. Il CD pertanto si presenta perfettamente equilibrato, né una nota in più, né una nota in meno del necessario. Ne godono allora sia l'orecchio che l'animo. Si percepisce intensamente questa 'etica' esecutiva, che non presenta sbavature né momenti riempiti da inutili rappresentazioni. Sarà allora la maturità di Pietro che colpisce: evidentemente il chitarrista non ha più nulla da dimostrare e può scivolare dentro le note senza doversi appendere a folgoranti algoritmi. Piuttosto viaggia attraverso le emozioni badando al tocco e alla giusta misura di ogni nota.

Le composizioni sono quasi tutte sorvolate da un velo di malinconia. Meritano di essere ascoltate in silenzio, forse anche ad occhi chiusi, per percepirne il colore che scaturisce da ogni battuta, mai casuale, mai banale. Il brano che dà il titolo al CD, "Indefinito infinito", sicuramente è molto rappresentativo di tutta l'opera e del momento emotivo dell'artista. Ma anche le altre composizioni non si distaccano dal clima 'crepuscolare' di tutto l'album. Qualche pennellata di vispo colore ci viene da "Se passi di qua", ma sempre nei limiti di una meditazione profonda e di un sentimento, questa volta, ben definito. In "Trasparenze" si nota un richiamo classicheggiante, con un bel tema che non sfigurerebbe suonato da una chitarra classica, anche se il suono di Pietro aggiunge magia alla magia. C'è una composizione però che mi entusiasma più di altre: si chiama "C'è di più", e mi piace definirla come la sintesi di ciò che sarà la musica per chitarra in un 'indefinito futuro'. L'uso sapiente dell'elettronica, il tappeto innaturale di suoni, rumori e riverberi si fonde con il caldo tocco chitarristico, regalando forse uno dei momenti più significativi di tutto l'album. L'esplorazione di questo universo m'incuriosisce e spero che Pietro Nobile, nel suo prossimo lavoro, approfondisca questi temi per regalare alla chitarra nuovi spazi di espressione e comunicazione.

Il lavoro si conclude con "Una voce nel tempo". Un brano cantato nel disco di un chitarrista? Sembra forse un po' strano e stride con tutto il resto del lavoro. Ma, come dicevo, nulla è mai per caso nella testa di Pietro e questo capitolo finale, probabilmente, rappresenta un passo in più verso un messaggio che tenta forse di diventare sempre più musicale e meno legato alla chitarra. Solo il tempo potrà dare una risposta a questa scelta coraggiosa, ma realmente scollata da tutto il lavoro. Potremmo assimilarla a una sorta di *bonus track* o, forse, è solo una porta che si apre ad un nuovo mondo.

Rimane solo da accennare qualcosa sulla qualità del suono. La maniacale passione di Pietro per le tecniche di registrazione e l'ossessiva ed esagerata ricerca della perfezione, regalano all'appassionato cultore della qualità dei suoni un CD da utilizzare sul proprio impianto per godere al meglio di suoni e frequenze ad altissima qualità.

Reno Brandoni

Val Bonetti
Wait
Baraban Records

«Aspetta», sembra suggerire dal suggestivo bianco e nero di copertina Val Bonetti, mentre scruta verso Levante, abbracciato a una seicorde che sa di Martin (probabilmente una delle «two good acoustic guitars» con le quali è stato inciso l'album, come con saggezza e ironico understatement ci fanno sapere le gustose note interne). Mi piace leggere in questo stimolante titolo/invito un doppio significato: aspetta che la musica arrivi, ma anche aspetta il momento giusto per ascoltarla. Il primo, dedicato a chiunque si cimenti con l'arte breve, ma decisamente impegnativa, della 'forma canzone' (tra i nove brani contenuti in questo album solo uno supera i quattro minuti e mezzo ed è l'unico non firmato dall'autore). Il secondo, dedicato a chiunque si avvicini alla musica, attore o spettatore che sia. Sì perché, così come esiste un tempo per scrivere, esiste anche un tempo per 'leggere', nel nostro caso: ascoltare. E, tanto più la scrittura – come accade con Val Bonetti – risulta autentica (nel senso di ispirata, sincera e non forzata), tanto più autentico (consapevole, libero da distrazioni e non rubato) dev'essere l'ascolto. Perché la musica è così: dà in proporzione a quanto siamo disposti a darle. C'è, se ci siamo. E resta solo se restiamo. Aspettiamo, allora, il momento giusto per ascoltare (e godere di) questo *Wait* e dedichiamo a questo ascolto il tempo che meritano queste nove felicissime tracce, che raccontano – molto meglio delle mie parole – che il tempo che Val ha dedicato alla chitarra (da quando a undici anni a cominciato a studiare la classica) è stato assai ben impiegato. Chi segue la chitarra fingerstyle e frequenta Fingerpicking.net probabilmente conosce già Val Bonetti, se non altro in quanto vincitore (2008) del premio New Sounds of Acoustic Guitar, riservato ai chitarristi acustici emergenti dall'Acoustic Guitar Meeting di Sarzana. Entrambi i brani ("3.25" e "A Frog in the Kitchen") che gli hanno valso quel riconoscimento sono inseriti in questo CD. Così come pure è presente la bella versione di "Three Views of a Secret" (con la quale Val Bonetti si è aggiudicato il premio per il miglior arrangiamento al Guitar Festival di San Benedetto Po), firmata da quel Jaco Pastorius che – stando alle note di copertina – il nostro considera (non del tutto a torto) «il più grande bassista di sempre». Il che, per noi, potrebbe anche bastare, ma (fortunatamente) non basta a questo musicista a sei corde, che va oltre e si presenta con un album d'esordio ricco di idee (belle e fresche), espresse attraverso una sintesi matura (e non banale) di linguaggi musicali diversi (swing, blues, jazz, ragtime, funk, ma anche rock e pop), con una tecnica solida (di cui non fa esibizione muscolare, ma che lascia scorgere in filigrana e, molto opportunamente, utilizza come 'mezzo' e non come 'fine' espressivo), suonate con quella naturalezza ed espressività che, di solito, segnalano la presenza del talento. Personalmente sono convinto che la musica nasca dal silenzio. E che la si possa considerare 'buona' solo quando non ce lo fa rimpiangere. Ed è esattamente il caso di questo album frutto della creatività, del gusto, dell'intelligenza compositiva di un autore che merita di essere seguito molto da vicino. Se, in conclusione, posso permettermi un consiglio, direi: non aspettate ad avvicinarvi a questo *Wait*. Ve ne pentireste. O, per giocare con le parole di un idioma evidentemente caro al nostro, «don't wait for… *Wait*!»

Giuseppe Cesaro

Alberto Ziliotto
Suono come sono
www.albertoziliotto.com

Con i suoi ventiquattro anni, Alberto Ziliotto è uno dei giovani chitarristi emergenti del panorama acustico italiano. Secondo classificato al concorso "Chitarrista emergente" alla Convention ADGPA del 2009, secondo classificato al concorso New Sounds of Acoustic Music dell'Acoustic Guitar Meeting di Sarzana nel 2010, vincitore del concorso "Suona a Ferentino Acustica" indetto da Fingerpicking.net, sempre nel 2010. Queste le tappe che hanno permesso a Ziliotto di esprimere le sue potenzialità, consentendogli di partecipare a manifestazioni musicali nazionali, come il prossimo 20 agosto a "Un Paese a Sei Corde".

Suono come sono è il primo CD di Alberto, autoprodotto nel 2009, con il quale propone dieci brani di cui otto sono sue originali composizioni. Brani caratterizzati dalla brevità (il più lungo, "Il Cantico delle Creature", dura 2:46, il più breve, "Carillon", 0:51, entrambi arrangiamenti), ma contenenti idee armoniche e linee melodiche che ben riescono a rendere la freschezza, la spontaneità, la sensibilità di questo giovane chitarrista. Il primo brano è quello che ha portato Alberto Ziliotto ad aprire l'edizione 2010 di Ferentino Acustica, "Quello che ti vorrei dire", dove mette subito in mostra un fingerstyle sciolto, rapido, ricco di hammer-on e pull-off, sorretto dalla percussione sul Mi basso fatta dal pollice della mano destra. Si prosegue con "Il risveglio", simile nell'impostazione tecnica alla prima traccia, e "Irish Tune", dove Alberto esplora con originalità sonorità celtiche. L'ascolto scorre piacevole, allegro, fino a giungere a momenti più intimisti, come il "Verde e grigio" o l'arrangiamento de "Il Cantico delle Creature", a dimostrazione dell'l'ampia gamma di emozioni che questo chitarrista ci può offrire. Con "Un abbraccio" Alberto affronta un classico fingerpicking, mentre con "Caduta libera" sembra voler ampliare i suoi orizzonti sonori con uno strumming rockeggiante, per poi passare alle moderne tecniche percussive con "Le sette tazze". La *bonus track,* conclusivo brano di questo CD, è ancora "Caduta libera", ma ora eseguita con il supporto della batteria di Luca Rocelli e il basso di Riccardo Albori.

Una conferma più che una promessa, questo CD, che non può che lasciar ben sperare sulla sicura carriera di questo valido chitarrista.

Alfonso Giardino